

# rAn

numero sei // aprile 1994



per la liberazione dell'intelligenza

fil

*"Peccato che sia così ammalato; lo perderemo presto, non ne ha per sei mesi."*  
Così si esprimeva Bakunin, parlando di Malatesta, nel 1872.

Questa poco allegra previsione ci introduce al tema di questo numero di rAn: "Fortuna avversa e Rivoluzione", un tema, scommettiamo, mai trattato prima in nessuna pubblicazione anarchica o rivoluzionaria. La ragione per la quale ciò è avvenuto ci rimane oscura anche se non abbiamo alcuna intenzione di indagare in merito. La domanda di partenza che ci siamo posti era: "per fare la rivoluzione occorre anche un po' di fortuna?".

Non crediamo che nelle pagine che seguono ci siano delle risposte, ma questo lo davamo già per scontato.

L'autopsia comprende le profezie che si autoavverano, una storia vera a lieto fine e qualche idea sulle modifiche da apportare al canzoniere sovversivo; il tutto bilanciato da una bella poesia di D.H. Lawrence con la quale ci sentiamo molto in sintonia. Il domino riprende uno dei nostri argomenti più trattati, quello del linguaggio, proponendo un microdizionario dei termini da evitare.

I feticci ci svelano la vera identità di un giornalista che negli ultimi mesi è stato alla ribalta di tutti i media e le "solite" gocce forniscono l'indispensabile contorno al tutto. Per ritornare alla fosca previsione con cui abbiamo iniziato, ricordiamo, per i meno ferrati in storia che Bakunin sarebbe morto di lì a quattro anni (nel 1876) e Malatesta gli sarebbe sopravvissuto per altri 56, morendo nel 1932!

Salute.

## sommario

profezie	3
venceremos?	5
gocce	6
sintonie	7
kafka e la digos	8
feticci	10
commenti	11
domino	12
gocce	15
elezioni	16

# Profezie

## *Darsi la zappa sui piedi credendo di scansarla*

Tutti sappiamo che il nostro comportamento influenza in qualche modo gli avvenimenti futuri, ma, questa affermazione di principio spesso non trova le applicazioni pratiche che dovrebbe.

In politica, ad esempio, categorie come "fortuna" e "sfortuna" hanno raramente posto sebbene vengano generalmente utilizzate, anche se sotto mentite spoglie. In questo senso le ben note "corna" fatte dal presidente della repubblica Leone all'indirizzo degli studenti che lo contestavano, contenevano "in nuce", il suo destino futuro di "capro espiatorio", costretto alle dimissioni prima del tempo.

Quest'anno è stata approvata una leggina che vieta la diffusione dei risultati di sondaggi di opinione nelle fasi più calde della campagna elettorale. Con quasi mezzo secolo di ritardo, i politici si sono miracolosamente accorti che, il più delle volte, questi sondaggi sono in grado di determinare il comportamento elettorale degli utopisti che vanno ancora a votare molto più di qualsiasi discorso. Sarebbe bastato leggere uno delle migliaia di testi scritti sull'argomento per arrivare alla stessa conclusione vent'anni prima.

Ma le persone non sono ovviamente solo influenzate dall'esterno: per fare sì che un comportamento abbia luogo occorre anche una "collaborazione" dell'individuo stesso.

In questo contesto accade che l'attività politica dei singoli, e dei gruppi,



venga determinata da fattori che hanno ben poco a che vedere con la razionalità e molto di più con la magia.

E, tra le magie, più riuscite c'è quella della "profezia che si autodetermina".

La "self-fulfilling prophecy", come è stata chiamata da quelli che l'hanno studiata, vale a dire soprattutto gli psicologi della scuola di Palo Alto [vedi, ad esempio, P. Watzlawich et al., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971, p.90-91, 150. P. Watzlawich, *La realtà della realtà*, Astrolabio, Roma 1976, p.202 (nota)], potrebbe essere espressa, a livello della comunicazione, dalla frase

## *mezzi e fini*

“dare una cosa per scontata”. Quando, discutendo, diamo una cosa per scontata, non possiamo mai essere certi (al 100%) che lo sia realmente, ma, nonostante questo, ci comportiamo come se lo fossimo generando spesso equivoci e/o fraintendimenti. A livello del comportamento questo significa reagire a qualcosa che si è provocato.

In altre parole se su un quotidiano economico appare un articolo nel quale si prevede che il tale titolo potrebbe (sottolineamo potrebbe) avere un rialzo nelle sue quotazioni in Borsa, è molto probabile che questo avvenga realmente e non perché il giornalista che lo ha previsto sia particolarmente dotato di capacità extrasensoriali. Basta che ci siano un certo numero di operatori che mettano in moto quel meccanismo a catena di acquisto del titolo in questione, ritenuto - in base all'articolo letto - un buon investimento. Alla fine la profezia si sarà autoverificata proprio grazie al comportamento di persone che credevano di approfittare di una buona informazione. Si è reagito a qualcosa che in realtà si è provocato noi stessi.

Questo gioco funziona anche al contrario.

Quando il Pci ha operato la sua svolta storica, diventando PdS, lo ha fatto - probabilmente - anche al fine di frenare l'emorragia di voti che stava subendo da qualche turno elettorale a quella parte e per prevenire il pericolo di scissioni a

“destra”; ma uno dei risultati che ha ottenuto è stato paradossalmente un altro, quasi opposto: la perdita di voti è continuata anche grazie ad una scissione a “sinistra”. Il comportamento dei suoi dirigenti si basava infatti su delle premesse errate e non poteva che avere risultati dello stesso tipo.

C'è poi l'esperienza di quelli di noi che almeno una volta nella vita hanno organizzato di malavoglia una iniziativa ritrovandosi poi, puntualmente, con un fiasco più o meno clamoroso, in quanto un atteggiamento rinunciatario, triste, sfiduciato è la migliore premessa affinché una attività fallisca. Naturalmente non è detto che basti solo essere più ottimisti perché le cose migliorino, ma, sicuramente, un atteggiamento del genere è un punto di partenza necessario.

Il meccanismo è, per certi versi, simile al discorso anarchico dei mezzi e dei fini. Le impostazioni date a un lavoro devono coincidere con i risultati che ci si attende, altrimenti si imbocca una strada diversa da quella che si voleva prendere, col risultato di ritrovarsi da tutt'altra parte rispetto alla meta alla quale si puntava.

La rivoluzione, quella vera, quella sociale, riuscirà solo se sarà fatta con e per gioia.

**Pepsy**

# ¿Venceremos?

## Dolenti note

"Lenin ha detto che i fatti sono ostinati. Era l'errore di un ideologo: l'idea fissa e l'idea forza sono ancora più ostinate. Il mito e l'ideologia distruggono e divorano i fatti." Così ha recentemente scritto Edgar Morin, per sostenere come gli esseri umani raggiungano il reale, la realtà, solo grazie alla mediazione di simboli, concetti, immagini, miti.

Uno dei casi in cui è più evidente tale simbiosi, tra miti ed ideologie, è nei canti politici, popolari o sociali che dir si voglia. Da sempre, l'evento epico, preferibilmente tragico, assieme alla figura dell'eroe preferibilmente caduto, alimentano e a loro volta traggono nutrimento dall'ideologia tradotta in versi.

Così la costruzione del mito attraverso il canto del sacrificio supremo passa, indistintamente, sia negli inni di guerra e nazionalisti sia in quelli del lavoro e dell'emancipazione.

Senza ignorare le tradizioni cristiane, in epoca moderna fu la Rivoluzione francese ad aprire la via all'utilizzazione pubblica di miti e simboli come autorappresentazione nazionale con cui il popolo potesse identificarsi e che gli dessero un sentimento di partecipazione.

I morti furono trasformati in simboli della Rivoluzione, assorbiti dal tema della libertà. Per esempio, il quadro di Jean-Louis David che raffigura Marat morto - sicuramente uno dei dipinti più famosi della Rivoluzione - trasforma l'eroe assassinato in un concetto astratto ad imitazione dei modelli classici; la morte personale diviene un simbolo della libertà martirizzata. In vita come in morte, l'individuo si trovava riassorbito nello spirito della Rivoluzione. Questa visione della morte era strettamente legata all'attenzione giacobina per il mito e il simbolo, per la costruzione di una nuova religione basata sulla "volontà generale del popolo".

L'anno 1782, che vide la Marsigliese riconosciuta come l'inno ufficiale della Repubblica, fu anche l'anno in cui la celebrazione

della morte fu messa al centro delle feste rivoluzionarie. I martiri della Rivoluzione (Marat, Chenier, Mirabeau...) divennero così oggetto di un vero e proprio culto che contribuì a legittimare e "rendere popolare" il dominio giacobino.

Tale più o meno lugubre simbologia in Italia ha continuato a tramandarsi via via attraverso il Risorgimento, il sorgere del movimento operaio, gli attentati anarchici, la Grande Guerra, il fascismo e la resistenza, per giungere sino ai nostri giorni.

Il testo di ispirazione comunista de "Per i morti di Reggio Emilia" (1960) o il fatto che i più recenti titoli del "canzoniere anarchico" siano dedicati a due compagni uccisi, Pinelli (1969) e Serantini (1972), lo dimostrano alquanto chiaramente.

Se infatti, sicuramente il primato della macabra esaltazione della morte appartiene al cantare fascista, con le sue apoteosi franchiste e repubblicane, è altrettanto innegabile che pure la sinistra e gli anarchici in molti casi hanno partorito strofe da brividi invitando i propri martiri ad "uscire dalla fossa, fuori a cantar [...] bandiera rossa" o salutando "la morte bella e vendicatrice"; mentre rimaniamo debitori verso la Rivoluzione Messicana della, forse, unica eccezione a questa infausta tradizione: vi ricordate "La cucaracha"?

### *il segretario di Panurge*

#### Hit Parade di rAn (Aprile 1994)

- *Inno del corpo sciolto*
- *La freccia nera*
- *Capitan Harlock*
- *Pippi Calzelunghe*
- *L'Ape Maia*
- *Viva la pappa col pomodoro*

## traduzioni, giochi proibiti e realtà virtuali

Molte persone, leggendo "Il Pendolo di Foucault" di Umberto Eco, si saranno chieste cosa diavolo significasse la citazione in ebraico all'inizio del primo capitolo. Ve lo riveliamo noi, alla faccia di quello snob - anche se simpatico - di Eco. "Ed ecco che la luce dell'infinito che prosegue come una linea retta dentro lo spazio vuoto summenzionato, non continuò e si espanse subito fino al basso, veramente si espanse piano piano, voglio dire che in principio la linea della luce cominciò ad espandersi, e subito all'inizio della sua espansione la linea della luce in segreto continuò ad espandersi e si fece come un occhio che gira tutto attorno." (Traduzione gentilmente fornitaci da Furio Biagini)

**Clerical Game.** Che possa esistere un gioco di società chiamato "Catéchic" e sulla cui scatola campeggi l'effigie di JP2 con tanto di autorizzazione vaticana non ci sorprende affatto. Quello che ci ha incuriosito è il livello di blasfemia che tale prodotto raggiunge, in qualsiasi altro caso - pensiamo ad un gioco prodotto da una associazione atea, ad esempio - siamo sicuri che sarebbero partiti i soliti strali clericali. Il campo da gioco è una chiesa, scopo dei giocatori (che impersonano i 4 evangelisti) è partire dal sagrato e giungere alla cappella, evitando la cripta, conquistare l'aureola e tornare al punto di inizio. Il tutto seguendo il

regolamento ("Le tavole della legge") e rispondendo ad una serie di domande (scelte tra mille) di "cultura religiosa". Per l'edificazione dei lettori trascriviamo alcune di quelle più significative, tralasciando errori ed omissioni varie. St. Honoré è il patrono dei pasticciere? Quale è la targa della vettura coperta del papa? Chi era il protagonista del film "Uccellacci e uccellini"? Quale scrittore americano ha scritto "Gli angeli della desolazione", "I vagabondi del Dharma" e "Sulla strada"? Quante vertebre sacrali possiede un essere umano di normale costituzione fisica? Come viene chiamata la macchina del papa? Amen. N.B. La redazione di rAn accetta sfide di altre redazioni.

L'Oscar per il termine più usato-abusato del 1993, ma anche in questi primi mesi del 1994 non si scherza, è andata certamente a "realtà virtuale". Non c'è quindi da meravigliarsi se lo scorso anno siano uscite (almeno) due riviste "di massa" dedicate a questi temi. Neural, bimestrale, 64 pagine, 7mila lire, che compare dietro la leggendaria dicitura "supplemento a Stampa Alternativa" ha come sottotitolo "realtà virtuali, network, media, suoni futuri, fantascienza, ufo". Si presenta molto simile alle riviste del nuovo underground statunitense: una via di mezzo tra una fanzine patinata di movimento ed una pubblica-

zione per i radical-chic del 2000. Testi stampati in caratteri minuscoli, illustrazioni rigidamente in bn spesso senza indicazioni della loro provenienza, ampio spazio alla musica, angolo dell'ufologia e un pizzico di comics. Una strizzatina d'occhio all'illegalità informatica e l'insopportabile snobismo di mettere il numero di pagina utilizzando la numerazione binaria (quella con solo 0 e 1). Virtual, mensile, 84 pagine, 6mila lire, grafica da rivista di divulgazione scientifica, caratteri di stampa grandi e bei colori, ha come sottotitolo "mensile di realtà virtuale e immagini di sintesi". Pochi gli articoli ad alto contenuto tecnologico/pratico, prevalgono invece quelli di interpretazione dell'impatto e sul possibile sviluppo nelle nuove tecnologie sulla società. Tutti i temi sono trattati con molto buonsenso e moderazione, qualche brivido proibito quando si parla di cyberpunk. Neural e Virtual, hanno molto e poco in comune, sicuramente si rivolgono a due settori di pubblico confinanti ed in parte sovrapponibili, finora (marzo 1994) nessuna delle due si è ancora "scoperta" nel proporre qualcosa di più pratico e di massa che non sia ripetere le esperienze col powerglove (già abbandonate da tempo in Usa) o incensare il cyberspazio e tutti i suoi abitanti. Se ne consiglia una lettura saltuaria anche perché temiamo che, dopo un anno, il loro contenuto sarà terribilmente ripetitivo.

## A Sane Revolution

If you make a revolution, make it for fun,  
 Don't make it in ghastly seriousness,  
 Don't do it in deadly earnest,  
 Do it for fun.  
 Don't do it because you hate people,  
 Do it just to spit in their eye.  
 Don't do it for the money,  
 Do it and be damned to the money.

Don't do it for equality,  
 Do it because we've got too much equality  
 And it would be fun to upset the apple-cart  
 And see which way the apples would go a-rolling.

Don't do it for the working-classes.  
 Do it so that we can  
 all of us be little aristocracys on our own  
 And kick our heels like jolly escaped asses.

Don't do it, anyhow, for international Labour.  
 Labour is one thing a man has had too much of.  
 Let's abolish Labour, let's have done with Labouring!  
 Work can be fun, and  
 men can enjoy it; then it's not Labour.  
 Let's have it so! Let's make a revolution for fun!

D. H. LAWRENCE

Una rivoluzione sensata

Se fai una rivoluzione, falla per divertimento, Non farla con spaventosa serietà,  
 Non farla mortalmente sul serio, Falla per divertimento.  
 Non farla perchè odi la gente, Falla solo per sputare nei loro occhi.  
 Non farla per soldi, Falla e siano dannati i soldi.  
 Non farla per l'uguaglianza, Falla perchè abbiamo avuto troppa uguaglianza  
 E sarebbe divertente rovesciare il carretto delle mele per vedere in che direzione rotolano.  
 Non farla per i lavoratori.  
 Falla perchè ognuno di noi possa essere un poco aristocratico con le sue proprietà  
 E possiamo battere i tacchi felici come asini fuggiti.  
 Non farla, in ogni caso, per i lavoratori di tutto il mondo. Il Lavoro è una cosa della quale un uomo ne ha avuto già abbastanza.  
 Aboliamo il Lavoro, facciamola finita col Lavorare!  
 Lavorare può essere divertente, e l'uomo può gradirlo; ma così non è più Lavoro.  
 Facciamo che sia così! Facciamo la rivoluzione per divertimento!

D.H. LAWRENCE

[traduzione approssimata per diletto...]

# Kafka e la Digos

## *Cronache di ordinaria logica giudiziaria*

Ci sarebbe da credere alla jella...

Mi sono pure riletto "Il processo" di Kafka e "Il Sosia" di Dostoevskij, per cercare di capire questa storia in cui mi sono trovato coinvolto.

Prima vengo processato, assieme ad una quantità di compagni, per un blocco stradale a cui non ero presente e quindi assolto "in quanto il fatto non costituisce reato", dopo essere stato comunque ritenuto presente ai fatti, sulla base della testimonianza di alcuni zelanti poliziotti.

A quel punto la faccenda aveva assunto tali toni surreali da lasciar immaginare che sarebbe finita lì, invece... è stata denunciata per "falsa testimonianza" la persona che era venuta in tribunale a testimoniare che quel giorno non potevo

bloccare un bel niente perchè mi trovavo con lei.

Dopo un primo momento in cui non ho potuto fare a meno di pensare che qualcuno ce l'avesse con me, tendo ad escludere una volontà persecutoria nei nostri confronti, sia perchè sarebbe semplicemente ridicolo sia per la mia avversione ad un certo vittimismo politico.

Sempre che, quanti ci hanno infilato in questo paradosso, non lo abbiano fatto facendo proprio quel discutibile proverbio cinese che consiglia: "Quando torni a casa ricordati di bastonare tua moglie; anche se tu non sai perchè, lei sicuramente lo sa".

Così ho finito quasi per autoconvincermi che deve esserci stato uno scambio di persona, con l'aggravante d'essere una "vecchia conoscenza" e quindi potenzialmente implicato o presente in ogni sommovimento sociale planetario. Ma anche questa evenienza mi lascia perplesso pure perchè, se così fosse, mi chiedo quante altre denunce e sorprese dovrei attendermi.

Il senso, se un senso c'è in tutta questa vicenda, va ricercato altrove: nella aprioristica esclusione del dubbio dal meccanismo di ricerca della verità giudiziaria. Chi giudica non può ammettere terze ipotesi o punti interrogativi: la verità è sempre univoca e guai a chi si azzarda ad insinuare il contrario.

Per loro, abbiamo semplicemente rappresentato una variabile non prevista e quindi, in quanto tale, andavamo rimossi



## il senso va cercato altrove...

e puniti; ma non ci convinceranno ad accettare la loro verità: porta male.

(Un amico intimo di Jean Rabe)

P.S. L'epilogo della vicenda continua ad avere toni kafkiani: la persona imputata di "falsa testimonianza" è stata assolta dal Tribunale "in quanto il fatto non costituisce reato". Come dire: abbiamo capito che l'accusa era infondata, ma non ammetteremo mai un'altra verità diversa dalla nostra.

## KAFKA E GLI ANARCHICI

Sfogliando la biografia e l'opera, si scoprirà una relazione tutt'altro che aneddotica tra Kafka e il pensiero libertario, che illumina di una nuova luce l'universo intellettuale dell'ebreo tedesco di Praga. Senza voler grossolanamente ridurre il suo lavoro e il suo ricco pensiero ad una militanza intellettuale, vediamo - molto in breve - ciò che lo avvicina al nostro movimento e alle nostre idee.

I suoi contatti con i gruppi anarchici di Praga risalgono all'epoca in cui fa il suo ingresso nell'amministrazione di una cassa mutua per lavoratori.

Partecipa ben presto alle numerose riunioni anarchiche organizzate dal *Mlodite club*, l'associazione operaia *Vites Kerber* - anticlericale e antimilitarista - così come alle attività del movimento anarcosindacalista.

Al momento delle condanne a morte, in Spagna del pensatore e pedagogista libertario Francisco Ferrer ed a Parigi dell'anarchico Liabeds, Kafka partecipa alle manifestazioni di protesta, entrambe disperse con violenza dalla polizia ceca. Nel corso della seconda fu addirittura arrestato e portato dentro.

Le testimonianze di anarchici come M. Kasha (uno dei fondatori del movimento anarchico ceco) e M. Mares concordano nell'affermare l'interesse e la simpatia che legavano allora Kafka al movimento anarchico. Interesse e simpatia (Kasha, che stima molto Kafka, l'aveva soprannominato *Klidos* "il gigante tranquillo") che superavano l'ambito relazionale. La lettura di Kropotkin, Jean Grave e Bakunin non l'avevano lasciato indifferente.

È possibile, senza voler fare ardite sintesi, trovare tracce dello spirito anti autoritario, addirittura ribelle, che caratterizza il pensiero libertario, in alcune delle sue opere. Potremmo per esempio citare la *Lettera al*

*padre* (1919) in cui è più che evidente il parallelo tra la lotta contro l'autorità familiare e quella degli sfruttati contro il loro nemico.

Max Brod fa notare che la struttura realista di numerosi capitoli del *Processo* e del *Castello* traggono origine dall'esperienza dell'impiegato Kafka nel lavoro alle assicurazioni e dalla sua rivolta contro il lavoro burocratico e la burocrazia.

A partire dal 1913, Kafka si interesserà in maniera ancor più particolare alle attività dei circoli ebrei e sionisti, tralasciando la partecipazione alle attività anarchiche. Bisogna allora concludere che le tendenze libertarie hanno segnato solo un periodo passeggero della sua vita? Niente di più falso. A prova di ciò i suoi incontri con G. Janusz, verso il 1920, nei quali parla con calore delle sue amicizie anarchiche ed espone delle tesi sociali molto prossime alle loro. La critica che muove allo Stato ed ai suoi schermani, al sistema capitalista che implica una gerarchizzazione di ogni relazione ed una totale subordinazione è tipicamente anarchica, così come quella che muove al movimento operaio, manipolato dai politici, "moderni sultani a cui (gli operai) preparano la strada verso il potere". La storia delle rivoluzioni e del parlamentarismo gli ha poi dato ragione.

La messa a nudo operata da Kafka nei confronti dell'apparato statale, dell'assurda e meccanica brutalità che esercita; la denuncia del cupo terrorismo che prende avvio negli oscuri uffici della tecnoburocrazia; delle istituzioni politiche, giudiziarie e militari che condannano ad ogni istante nel mondo, un uomo a morire "come un cane", fanno sì che, al di là delle intenzioni e delle apparenze ideologiche, Franz Kafka sia stato e resti un nostro compagno.

Almudena Tebar (tratto da *Magazine Libertaire*, traduzione di Furio Lippi)

## L'anarchia è un'altra cosa

Caro direttore,

è arduo tracciare i confini tra angherie, soprusi, imposizioni, regolamentazione, libertà, anarchia. Forse impossibile. Anche ieri, ma più oggi, è inattuabile l'anarchia, che porta alla violenza, a privilegiare il più forte, al non rispetto del prossimo, della natura e dell'ambiente. Ma il

se, farraginoso, cangevoli, illogiche, magari in contrasto tra loro, non può portare a «clinamina» anarchici?

Lei che ne pensa? Come ricorda «il Giornale», Montequieu diceva che le leggi inutili danneggiano quelle necessarie.

**Emilio Spallicci**

Alessandria

Caro Spallicci,

lei fa male a sfruculiarmi sugli anarchici, che sono da sempre la mia passione segreta, ma non tanto segreta: sono titolare di una tessera d'onore della Federacion Anarchica Catalana de la Virgin del Pilar. Ed è, dal lontano 1937, quando ripudiai quella fascista, l'unica tessera di partito che rechi la mia firma. Ma è proprio questo che stimola la mia rabbia per la situazione presente che molti, e forse anche lei, confondete con l'anarchia. È un equivoco, caro Spallicci. L'anarchia è una cosa seria e poetica, madre di eroismi e di sacrifici. Quello in cui ci tocca vivere è soltanto bordello. L'anarchia è il mondo senza leggi, affidato soltanto ai sentimenti di solidarietà e fratellanza. So anch'io che è un sogno. Ma la realtà italiana è esattamente il contrario: gli esperti mi dicono che da noi sono in vigore oltre centomila leggi, ognuna delle quali contraddice, o eccepisce ad un'altra, creando quel groviglio di angherie, soprusi ecc. che lei giustamente denuncia. Ma, per l'amor di Dio, non me la chiami anarchia.

# Venceremo?

La lingua batte dove il dente duole

Il primo ministro italiano, Romano Prodi, ha appena varato una serie di misure di politica economica che, secondo lui, porteranno il paese alla vittoria. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della bilancia dei pagamenti. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari.



Il primo ministro italiano, Romano Prodi, ha appena varato una serie di misure di politica economica che, secondo lui, porteranno il paese alla vittoria. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della bilancia dei pagamenti. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari.

Il primo ministro italiano, Romano Prodi, ha appena varato una serie di misure di politica economica che, secondo lui, porteranno il paese alla vittoria. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della bilancia dei pagamenti. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari.

Il primo ministro italiano, Romano Prodi, ha appena varato una serie di misure di politica economica che, secondo lui, porteranno il paese alla vittoria. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della bilancia dei pagamenti. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari.

Il primo ministro italiano, Romano Prodi, ha appena varato una serie di misure di politica economica che, secondo lui, porteranno il paese alla vittoria. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della bilancia dei pagamenti. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari.

Il primo ministro italiano, Romano Prodi, ha appena varato una serie di misure di politica economica che, secondo lui, porteranno il paese alla vittoria. Ma la lingua batte dove il dente duole. E il dente che duole è quello della bilancia dei pagamenti. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti è di 10 miliardi di dollari.

# La lingua batte dove il dente duole

*Per comunicare usiamo parole, anche se non esclusivamente; parole dietro cui vivono delle idee. Alcune, molte, di queste parole a cui ricorriamo non dovrebbero appartenerci, perchè esprimono idee che ci sono estranee. Sono le parole del luogo comune, della mistificazione, del potere. Il più delle volte possono sembrare neutre e in questo risiede la loro pericolosità; senza accorgercene diveniamo così veicolo di idee che rifiutiamo.*

*Impariamo a conoscerle.*

*"Del resto, ogni parola essendo idea, il tempo di un linguaggio universale verrà!" (Arthur Rimbaud)*

## Antagonista.

Questo termine di derivazione marxiana (l'antagonismo di classe), dal '77 in poi ha definito prima il "movimento" per la sua radicale opposizione, quindi è stato fatto proprio dall'Autonomia Operaia per connotare sloganisticamente la sua area e la sua prassi.

Cogliendone l'efficacia e la relativa novità, negli ultimi anni anche Rifondazione Comunista e frange d'estrema destra hanno fatto ricorso a tale appellativo che, tutto sommato, equivale semplicemente a dirsi contro (ma contro che cosa?) o avversari (ma di chi?).



## Battaglia.

È una delle innumerevoli espressioni militaresche entrata a far parte del linguaggio politico, anche di tanti compagni. Battaglia come campagna, fronte, trincea, mobilitazione, avanguardia, linea, presidio, marcia, militanza, milizia, etc.

Forse, per non essere fraintesi quando parliamo di guerra sociale, varrebbe la pena ricordarsi d'essere antimilitaristi.

## Coerenza.

La coerenza - così come l'incoerenza - non dovrebbe far parte del vocabolario antiautoritario, in quanto s'impone come obbligo morale, negando la contraddittorietà del reale e del pensiero. La coerenza è l'antitesi della libera scelta, è già sudditanza intellettuale.

Suonano quindi davvero paradossali i ricorrenti appelli ai democratici coerenti, agli antifascisti coerenti, ai pacifisti coerenti, ai rivoluzionari coerenti; semmai, da antiautoritari, dovremmo rivolgerci a quelli "incoerenti". Per coerenza...

## Democrazia.

In quanto "potere della maggioranza" e forma politica del dominio della borghesia, dovrebbe ormai essere chiaro che questa parola è la negazione stessa della liberazione sociale, invece perdura l'equivoco di un suo presunto valore "progressista" che alimenta illusioni che via via prendono il nome di democrazia diretta, democrazia di base o orizzontale, democrazia popolare, democrazia extraparlamentare, democrazia proletaria e persino auto-democrazia che è il massimo dell'autolesionismo.

## Erotismo. Vedi Sesso.

## Fede.

"Persuasione politica, o dottrina. Principii

*antagonista battaglia coerenza democrazia erotismo fedegente...*



seguiti in politica e sim. Politica: monarchica, repubblicana, socialista, anarchica, fascista". Anche se il vocabolario Zingarelli non lo vieta, fa comunque uno strano effetto sentir parlare di fede riferendosi ad un'idea di liberazione. Sulla *buona fede*: "Il valore di un'idea non ha assolutamente nulla a vedere con la sincerità di colui che la professa" (O. Wilde)

### Gente.

La gente è in apparenza la versione "di sinistra" dell'Uomo Qualunque e della Maggioranza Silenziosa, meno retorica dell'espressione "popolo"; in realtà è una pura e controproducente astrazione. La gente non esiste, in quanto comprende tutti e nessuno, simpatici e odiosi, chi ha e chi non ha. Assurdo quindi prendersela con la gente (perchè non capisce...) o rivolgersi ad essa perchè agisca. Non comprendere che le realtà collettive sono composte da individui, da persone, da soggetti sociali, comporta inevitabilmente l'incapacità di leggere le dinamiche umane e di classe che non prescindono mai da tale articolata dimensione.

"La gente è una convenzione il cui specifico modo di funzionare è il non capire" (Aforismo nichilista).

### Individualismo.

Si tratta di un luogo comune tristemente diffuso l'associare l'individualismo ad atteggiamenti del tutto diversi, ma sempre e comunque negativi, quali l'arrivismo, la mancanza di solidarietà, il carrierismo, la competitività, etc. Spesso si sente dire persino che questa società favorisce l'individualismo; affermazione davvero paradossale in un mondo fondato sull'omologazione di massa e sul conformismo culturale.

### Libertario.

Anche se sui dizionari risulta sinonimo di anarchico, anarchista, questa parola ha avuto un ben triste destino. Non solo se ne sono impossessati i non-anarchici di ogni sfumatura (radicali, socialisti, comunisti, etc.), compresi la Lega Nord e il Partito dell'Amore; ma gli anarchici hanno finito per usare tale vocabolo quando si vergognano di dirsi tali oppure quando non vogliono spaventare nessuno.

### Maschilismo.

Parola tabù "stranamente" sostituita da "sessismo" "diseguaglianza sessuale", "discriminazione".

### Negro.

Termine che nessun antirazzista si sogna oggi di pronunciare. A differenza del "nigger" anglo-americano non aveva però un significato dispregiativo, equivalendo a "nero"; così per paura di "apparire" razzista, paradossalmente, si è regalato una parola al pregiudizio. Esempio di come un'espressione può finire per assumere connotati impropri.

### Opinione pubblica.

La menzogna e la credulità si accoppiano e

## individualismolibertariomaschilismonegroopinione pubblica...

generano l'opinione (Paul Valéry); rubando la citazione al Comidad. Vedi anche *Gente*.

### Politica.

Sullo Zingarelli si può leggere che la politica è l'arte del governare. Partendo da quest'annotazione definire l'anarchismo come un movimento politico è, sostanzialmente, un controsenso dato che si prefigge l'abolizione di ogni forma di governo. Gli stessi politici e giornalisti di professione quando paventano il pericolo dell'anarchia, si riferiscono sempre a situazioni di ingovernabilità sociale.

"Politico è e sarà eternamente colui che porta lo Stato nel cervello o nel cuore, l'ossesso dello Stato, il credente nello Stato." (M. Stirner, da "L'Unico")

### Questore.

Dal latino Quaestor-oris, inquisitore. Lo dice la parola.

### Rivoluzione.

In appena due decenni è diventato (o l'hanno fatto diventare) un termine demodè, di cui sorridere con sufficienza.

Dopo un momento del passato recente, vissuto come pre-rivoluzionario, in cui anche le riforme venivano spacciate come atti rivoluzionari, dapprima è sembrato sparire nel nulla (rimozione) quindi negli ultimi anni oltre ad un ripescaggio per uso pubblicitario, la rivoluzione ha subito un autentico processo di snaturamento, diventando un supporto linguistico buono per tutti gli scopi; basti pensare alla "rivoluzione" di Mani Pulite contro la partitocrazia.

Tutti parlano di rivoluzione (leghisti, naziskin, giudici, pacifisti, giullari televisivi...), tutti fuorché i rivoluzionari.

### Sesso.

Parola proibita, bandita nella dialettica politica e nell'azione rivoluzionaria. La liberazione per il momento è ferma all'ombelico.

### Tolleranza.

Sinonimo democratico di sopportazione. Di gran lunga preferibile l'intolleranza verso gli intolleranti.

### Uomo.

"É un termine generico che si riferisce ad un certo genere di ideale.

Il termine non designa realmente il popolo, addirittura anzi quasi non include le donne". (Julian Beck)

### Violenza.

"Il sangue è necessario in tutte le circostanze. I popoli barbari ne hanno bisogno per arrivare finalmente al possesso del luogo comune; noi ne abbiamo bisogno per lavare il luogo comune." (Karl Kraus)

### Zagor.

Lo spirito con la scure.

### J.R.

Per chi vuole "approfondire" è consigliata la lettura di due piccoli ma stimolanti contributi.

-La Tirannia delle Parole. Una lettura di Max Stirner (richiedibile a COMIDAD c/o Vincenzo Italiano, C.P.391, 80100 NAPOLI).

-Internationale Situationiste, La Critica del Linguaggio come Linguaggio della Critica (richiedibile a

## *virus, sale, male, quore, gratis*

**Virus.** "Questa rivista è NO-COPYRIGHT, tranne che per le persone e le società che lavorano per il mantenimento della struttura chiusa dell'informazione": con questo simpatico biglietto da visita si apre il n.1 della nuova rivista "Virus", edito dalla omonima associazione culturale.

Copertina patinata, veste pretenziosa, articoli plurilingue, prezzo proibitivo (L.8000!) e grafica trend non incoraggiano sicuramente il consumo di tale prodotto; ma forse non sono soldi del tutto buttati via.

Da segnalare incontri con Jarman, Ballard, Lyotard; così come un intervento di Curcio (Renato) su l'AIDS e una pagina sul cyber-comix. (Virus, via Caposile, 10, 20137 Milano)



**Ancora editoria.** INTERZONA (c/o Tomasuolo CP 203, Torino) ha due punti di riferimento principali: Gibson e Burroughs e se ne infischia totalmente delle regole di mercato (dall'editoriale del n.1, 17/12/93), peccato che il mercato non sia dello stesso parere e voglia essere pagato 4mila lire per una copia di questa rivista di fumetti non troppo originale.

Ancora a proposito di mercato, è divertente leggere l'editoriale di HARD TIMES (n. 1, luglio 1993) pieno di tante buone intenzioni contro intellettuali, leaders, mercato, ecc. e poi ritrovare - appena qualche centimetro più sotto - un

disegno con dedica fatto da un noto (e bravo) autore di fumetti italiano, eseguito (come si può leggere dalla firma) in occasione di una ancor più nota mostra "mercato" del fumetto.



**Quaderno del Sale.** Nel 18° anniversario della fondazione di questa importante testata di satira politica; la nuova edizione, col sottotitolo "settimanale incazzato per il popolo paziente e bastonato", sembra proprio un insulto alla memoria dei fondatori del giornale (Zac, Silva, Fusco) di allora. L'aria che tristemente vi si respira è quella di una satira sostanzialmente qualunquista, senza mordente; una brutta scopiazzatura di sinistra del fogliaccio leghista "Fegato", che a sua volta è già tutto fuorché originale.



**Ancora peggio.** Durante la recente campagna di rincoglimento elettorale hanno riesumato anche "il Male", fatto scendere in campo (si deve dire così) a favore dei progressisti, ahiloro. Una vera e propria resurrezione anche perché quello che appariva sotto la leggendaria testata era un ben misero fantasma del suo pur nobile e sovversivo passato. Nonostante gli sforzi fatti (pochini per la verità) non si riusciva a ridere per le battute di "Porca Italia" e le false copie dei quotidiani allegati al

numero sembravano più vere (false) del solito.

Sull'altra barricata è invece comparso un "Senza Quore" che dovrebbe essere la risposta di destra a "Cuore". Lo confessiamo, visto anche il giudizio che abbiamo dato a suo tempo (vedi rAn n.1) del settimanale di resistenza umana, non abbiamo avuto il cuore di comprare anche l'altro e ci limitiamo quindi a segnalare la schifosa grafica di prima pagina.



**GRATIS.** Sotto questo beneaugurante nome è nata una nuova (?) casa editrice (info c.p. 2259 Firenze), che già si è distinta con una serie di titoli e di autori interessanti. Bene in evidenza il marchio NOCOPYRIGHT con un accattivante invito: "Qualsiasi testo, immagine, suono che ti piace È TUO! Dovunque lo troverai PRENDILO senza chiedere permesso e fanne l'uso che preferisci."

**ATTENZIONE!!!**  
Ricordiamo ai  
distratti che la  
corrispondenza va  
indirizzata  
esclusivamente a  
**RaN c/o Nabat C.P.**  
**318 -57100**  
**LIVORNO**

## che ora è ?



**TRASH GB154 Orologio per romantici teppisti.**  
Con un gran cuore rosso, gonfio di passione  
e cinto di spine. Nuovo è il cinturino in tela  
stampata a motivi ornamentali che riprende il  
"bandana" californiano. Vale a dire la fascia in  
fronte di Peter Fonda in "Easy Rider" e di tanti  
altri cavalieri del nulla sellati Harley-Davidson.